

IL CONFRONTO

Acceso dibattito scientifico proposto dalla Consulta di Bioetica tra sostenitori e critici delle nuove linee guida sull'aborto farmacologico. Per trovare un linguaggio comune su una scelta drammatica la strada è ancora in salita

«La Ru486, una conquista? Così si ignora il concepito»

FRANCESCO OGNIENNE

L'aborto è un diritto o un dramma? Tra i due giudizi corre una distanza che pare incolmabile, a meno che non si voglia cercare insieme un denominatore comune, per quanto veramente minimo. È la sostanza del confronto che si è acceso sulle nuove linee guida ministeriali che vedono contrapporsi chi sostiene che il ricorso alla pillola Ru486 renda l'interruzione di gravidanza più rispettosa della salute femminile e quanti argomentano la tesi opposta, con l'aggravante di rispingere nel privato una pratica resa pubblica dalla legge 194. Dialogo tra sordi? Nelle settimane trascorse dal tweet col quale il ministro della Salute Roberto Speranza l'8 agosto annunciava la svolta - aborto farmacologico in day hospital, ambulatorio e persino consultori in tutta Italia - l'impressione è stata anche più preoccupante: da non pochi sostenitori dell'innovazione il lancio di slogan e invettive verso chi ha criticato - in taluni casi molto aspramente - la decisione ministeriale è sembrato riproporre il solito schema dello screditamento preventivo dell'interlocutore. È dunque un segnale incoraggiante il tentativo di gettare un ponte tra gli opposti fronti da parte del Master di Bioetica dell'Università di Torino, con il webinar organizzato da Maurizio Mori, presidente della (laicissima) Consulta di Bioetica insieme alla bioeticista Palma Sgreccia (cattolica), per mettere a



confronto tesi che sembrano a oggi inconciliabili. «Eravamo consapevoli che ci sono posizioni teoriche inconciliabili sul valore da attribuire alla vita nascente - spiega Palma Sgreccia, che ora insegna proprio nell'ateneo di Torino - ma, accanto a queste differenze, siamo anche consapevoli che molto si può fare dal punto di vista pratico. Siamo tutti chiamati a impegnarci affinché le donne possano scegliere avendo a disposizione più opzioni a favore della vita del nascituro. Spero che finisca il clima da guerra culturale e ci si impegni insieme: al di là del metodo usato, l'aborto rimane una scelta tragica». U-

na posizione però tutt'altro che condivisa dalle voci a supporto delle linee guida che hanno animato, insieme ad altre motivatamente critiche, il convegno online di lunedì sera: «Non ricordo nella mia carriera di ginecologo donne che si siano pentite di aver abortito - è l'opinione di Corrado Melega, tra i primi a introdurre in Italia la Ru486, a Bologna -. Questo metodo ha limitato nel mondo la mortalità materna: la metà dei 56 milioni di aborti praticati ogni anno sono non sicuri, per questo è un farmaco che l'Oms definisce salva-vita». Un ossimoro per don Mauro Cozzoli, teologo dell'Università Later-

nanese, che invita a distinguere tra «libertà e arbitrio» nella scelta della donna, ritenuta invece del tutto insindacabile - e pure estranea al perimetro dell'etica - dalla ginecologa Anna Pompili, entusiasta per il provvedimento ministeriale al pari del collega Silvio Viale: al Sant'Anna di Torino fu lui ad aprire le porte alla Ru486, diventandone convinto dispensatore in day hospital, al punto da ritenere l'aborto farmacologico «una prestazione medica qualunque, come quelle odontoiatriche». E se la giurista della Lateranense Chiara Ariano ritiene che non vada rimossa «la dimensione pubblica della pratica abortiva» ricordando che in essa «è coinvolto un altro soggetto come il nascituro», Cozzoli sposta l'attenzione proprio sull'identità di chi viene soppresso con l'interruzione di gravidanza. È proprio questo il punto sul quale è indispensabile costruire un minimo di linguaggio comune che è nel grembo materno? Dal vanto della 194 la scienza ci ha detto molto al suo riguardo. Masu è cammino comune nell'interesse delle donne - la cui solitudine davanti a una gravidanza non desiderata trova tutti concordi - pesa l'evidente considerazione delle nuove linee guida come «una rivoluzione» per la libertà delle donne, a prescindere da ogni diversa considerazione: un nuovo vessillo simbolico, dunque, che impedisce però di considerare tutta la realtà, e gli argomenti che lo mettono in discussione.

IL FATTO

Lo strappo del Ministero della Salute

A sorpresa, il 13 agosto, il Ministero della Salute ha diffuso le nuove linee guida sull'interruzione di gravidanza con la Ru486, la pillola abortiva. Le nuove disposizioni annullano l'obbligo di ricovero fino alla fine del percorso assistenziale e allungano il periodo in cui si può ricorrere al farmaco alla nona settimana di gravidanza. Mai chiarito il motivo, scientifico o giuridico, per cui ben tre pareri precedenti del Csr risultano superati dal nuovo testo.

Medici-scrittori l'Amici bandisce il Premio Cronin

Vanno inviate entro il 30 settembre le opere letterarie che concorrono al Premio Cronin, ideato dall'Associazione medici cattolici (Amci) e destinato a medici-scrittori. Quattro le sezioni: narrativa, poesia, saggistica e teatro. I narratori in camicia bianco - unico requisito l'iscrizione all'Ordine professionale - dovranno produrre uno scritto inedito non più lungo di 20mila

battute, a tema libero, limite che sale a 30mila per i saggi (non sono accettati scritti tecnico-scientifici) e a 50mila per le opere teatrali, mentre i poeti non hanno vincoli di estensione. Gli elaborati vanno inviati a premiocronin@gmail.com o all'Ordine dei medici di Savona (piazza Well). Info: email e 348.2684590. La premiazione in novembre.

IL CASO

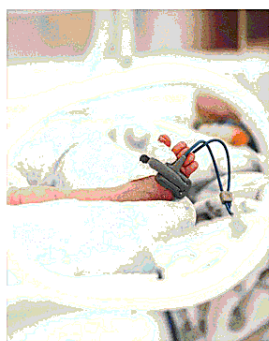
Il batterio killer era nei rubinetti

La scoperta degli esperti nell'ospedale di Verona dove sono morti 4 neonati

Un rubinetto del lavandino utilizzato dal personale della Terapia intensiva neonatale per prendere l'acqua e darla ai piccoli è la causa della morte di quattro bambini e di danni cerebrali permanenti per almeno altri nove all'Ospedale della Donna e del Bambino di Borgo Trento a Verona. Ecco, la conclusione choc della relazione sulla vicenda del batterio Citrobacter da parte della Commissione ispettiva voluta dalla Regione Veneto dopo i 96 casi riscontrati tra i piccoli nati a partire dal 2018. A renderlo noto il governatore del Veneto, Luca Zaia, che aveva fatto avviare le indagini nominando un gruppo di esperti guidati dal professor Vincenzo Baldo, professore di Igiene e Medicina preventiva dell'Università di Padova. La struttura era stata chiusa dopo l'inizio dell'ispezione ed è stata riaperta ieri per ciò che riguarda il Punto nascite per i parturienti non a rischio, dopo una bonifica completa dei locali. La relazione della commissione sarà inoltrata alla Procura della Repubblica - «se ri-

Dopo un anno e mezzo di verifiche la relazione della commissione nominata dalla Regione, che Zaia invia alla Procura. I genitori ora chiedono le dimissioni dei medici spomibile - ha annunciato lo stesso Zaia - per l'Azienda ospedaliera Universitaria di Verona e per i familiari dei bambini colpiti dal batterio, in modo che possano conoscere gli esiti fin da subito». Incrociando cartelle cliniche, protocolli e procedure, si è scoperto nel rubinetto della Terapia intensiva il pericolosissimo "killer" che ha veicolato il batterio, arrivato probabilmente dall'esterno e forse favorito dal non completo rispetto delle misure di igiene imposte al personale dei reparti ad alto rischio. In tutti questi mesi i genitori delle piccole vittime non hanno mai smesso di chiedere giustizia. Lorenzo, Nina, Tommaso e Alice sono i nomi dei bambini uccisi dal Citrobacter da fine 2018 al 16 agosto scorso. Altri nove han-

no riportato lesioni cerebrali permanenti. La prima a denunciare l'accaduto era stata proprio una mamma, Francesca Frezza, che appresa la notizia dell'esito dell'inchiesta ha iniziato una protesta davanti all'ospedale. «Sono qui - spiega - perché l'autorevole commissione d'indagine nominata dal governatore Zaia conferma tutto quello a cui ho sempre pensato in questo lungo anno». Francesca ieri teneva in mano la foto della figlia Nina, nata nell'ospedale veronese l'11 aprile 2019 e morta al Gaslini di Genova sette mesi dopo: «L'unica scelta forte e doverosa che andava fatta - ha sottolineato, chiamando in causa i sanitari veronesi - era di chiudere tutto subito e non aspettare due anni. La decisione è stata presa solo il 12 giugno, quando ho reso pubbliche le perizie medico legali che accertavano che mia figlia è morta per il Citrobacter». La donna ha sempre denunciato anche il fatto che la sua piccola abbia subito, nella struttura, accanimento terapeutico. «Ci è stato negato di avere accesso alla legge 219, non è mai stata attuata una programmazione



ne condivisa di cura, nonostante la prognosi infausta che confermava l'irreversibilità della malattia e la non aspettativa di vita. Le è stata negata la terapia del dolore tramite le cure palliative, prevista dalla legge 38». Una battaglia, quella per la giustizia e per le cure ricevute invece al Gaslini che Francesca vuole continuare in nome di tutti i genitori «perché fatti simili non si ripetano mai più».

Tra borghi e vigneti il turismo da premiare

PAOLO MASSOBRIO



San Gimignano e Volterra a quanto pare sono state le mete più gettonate dell'estate, dove sono confluiti i turisti attratti dal mito della Toscana e quindi dei borghi più belli, che è il nome anche di un'associazione che ogni anno ne promuove di nuovi. L'ultimo della serie, circa 300, è Diano Castello, comune sopra la più celebre Diano Marina. Ci sono stati nei weekend passati, per festeggiare un traguardo che arriva nel momento giusto, quando la gente ha il desiderio di scoprire la bellezza, che in questo caso significa capacità di conservare e di mostrare una cifra di storia. In questo paese c'è un teatro, ci sono varie chiese e quella dell'Assunta, proprio di fronte, con gli affreschi ancora evidenti, ha dentro due tritici del XVI secolo che sono spettacolari. Ho girato a piedi il borgo in lungo e in largo, piazzole e carruggi, godendomi la vista del

mare da un B&B curato nei minimi particolari. La casa di Giò. A Diano Arentino il B&B del sindaco Giacomo Musso era invece pieno di turisti che hanno fatto un paio di giorni al mare e poi si sono rifugiati qui, con la piscina e il campo da tennis, cucinando con l'olio buono di queste colline e bevendo il Vermentino. Da Diano Marina, il via vai del transfer ha portato centinaia di turisti disciplinati, che poi magari si sono scesi a piedi, mentre il ristorante Candidollo di Diano Borello era pieno di gente. Maria Pia Donati, che ha le vigne a Diano Arentino, s'è vista premiare il suo Vermentino dalla giuria tecnica che ha assaggiato 79 campioni e dalla giuria popolare. Qui i sindaci si incontrano, si parlano fra di loro, sostengono le reciproche attività: oggi a Diano Castello, domani a Diano Marina, dove si inaugurerà Aromatic, altra manifestazione che il Covid ha

spostato nell'ultimo scorcio di estate. Quando sono tornato a casa ho scoperto che mio figlio con i suoi amici ha fatto un tour fra le Big Bend del Monferrato, le panchine giganti poste di fronte a un panorama mozzafiato sui vigneti. Un'altra iniziativa nata dalla semplice creatività, in questo caso lo statunitense Chris Bangle, che ha dato l'avvio a una cosa che non c'era, ma che sta offrendo il gusto di C'è una capacità di adattamento che tuttavia non si può definire turismo di serie B, come non lo erano le mie vacanze in campagna, dove ho scoperto il lavoro della gente della vigna. Tutta questa iniziativa assai vivace dei Comuni va guardata con rispetto e anche sostenuta. Dopo le erogazioni a pioggia è il momento di puntare sulle scelte virtuose che producono economia. Non basta una bandiera: ci vuole un'immedesimazione con l'Italia che ha qualcosa da comunicare.

appelli di gusto

LO STRANO VIAGGIO

Terrapiattisti fermati a Ustica, erano partiti dal Veneto in pieno lockdown

Volevano dimostrare la fine del mondo a Lampedusa, ma si è ritrovata a Ustica una giovane coppia di «terraplattisti» - uomo e donna - partiti dal Veneto per arrivare in Sicilia in pieno lockdown. Obiettivo iniziale: salpare da Termini Imerese alla volta di Lampedusa, dove avrebbero dovuto trovare la fine della terra «piatta», come se lo immaginavano. È finita che i due sono invece approdati sull'isola di Ustica, tra la sorpresa del sindaco, dei carabinieri e della guardia costiera, che li hanno visti arrivare stanchi e assetati su una barchetta dopo aver sbagliato rotta e rischiando di fare naufragio. «La cosa divertente è che si orientavano con una bussola, strumento che funziona sulla base del magnetismo terrestre, principio che loro, da terrapiattisti, dovrebbero rifiutare», racconta a La Stampa Salvatore Zichichi, medico dell'Ufficio di sanità marittima del Ministero della Salute che si è trovato a gestire la vicenda dal suo presidio di Palermo.